

The restoration of an historical garden: bushes and soil-covering plants

Restauro di un giardino storico: cespugli e tappezzanti

Spesso, durante un progetto di restauro di un giardino cinque/seicentesco, ci si può trovare di fronte al problema della ricostruzione o meno del complesso e raffinato disegno della parte originariamente concepita ad aiuole, scompartite da bordi in bosso accuratamente potato ed ornate all'interno da ricche collezioni di bulbose ed erbacee, alternate a volte da ghiaino colorato



Pietro Porcinai, Villa «Il Roseto» ad Arcetri. Il tetto del garage sotterraneo della Villa è stato progettato come un grande giardino, in cui viene riproposto un moderno "parterre".



Castello di Pontrancart in Normandia.

While restoring a garden of the sixteenth or seventeenth century, we often have to face the issue whether to rebuild or not the complex and ordered pattern of the area initially laid out to flowerbeds, divided by regularly pruned box-trees and planted with rich collections of woody and bulb plants, sometimes separated by coloured gra-

L'origine del *parterre* deve essere cercata nella figura dell'Orto dei semplici che così spesso si ritrova nei complessi conventuali o negli orti botanici privati e pubblici dal Medioevo in poi. A questa immagine, tutto sommato molto semplice, legata alle regole della coltivazione e dello studio, si sommano, nei giardini cinquecenteschi e barocchi, esigenze di estrema rappresentatività, legate al desiderio che anche il proprio giardino, così come il palazzo, diventi spettacolo di sé e di proprio potere, strumento quindi di bellezza, parte integrante della scenografia della vita nella villa.

I trattatisti veneti del Rinascimento dedicarono molte pagine nei loro libri alle regole di progettazione e di coltivazione del cosiddetto *giardino dei fiori*, Francesco Sforza, fra i primi, nel suo «*Il parterre dei fiori*», edito a Verona nel 1522, fornisce un lungo elenco delle piante da coltivare negli compartimenti delimitati dalle basse siepi in bosso, tra cui molte varietà di tulipani, gigli, gladioli, ranuncoli e narcisi, soprattutto «*il narciso nostro doppio, che somiglia alla Rosa moscata d'odor soavissimo*». La massima raffinatezza è possibile ritrovare nei suggerimenti del Pona quando consiglia di tingere i fiori bianchi con «*foglie di Peonia rossa o d'altro fiore porporino... al quale si aggiungerà un po' di polvere di Allume di Stomaco e alquanto di gomma, e poi uniformemente si dovrà tingere col pennello che farà effetto bellissimo*».

Precise indicazioni sulle piante da utilizzare nei bordi degli scomparti vengono date inoltre in un altro trattato, «*Le dieci giornate della vera agricoltura*» (Venezia, 1566) dove l'autore Agostino Galvani consiglia siepi «*di lavanda, di smarino o bosso o di altre sorti simili, ma bellissime per non essere troppo alte di un braccio e mezzo*».

Queste indicazioni vengono completate da quelle comprese

nel trattato precedentemente citato dove Giovanni Pona suggerisce di affiancare al tradizionale impiego di bordure vegetali, bassi muretti rivestiti in mattonelle «*vertriate di colori diversi che, percorse dal Sole, con giocondissimo spettacolo, quasi tanti smalti rilucono*».

Ancora un trattato settecentesco di area veneta, l'«*Istoria e coltura delle piante*» di Paolo Bartolomeo Clarici (Venezia, 1726) dedica un lungo capitolo al progetto delle aiuole: «*si formerà in carta un abbozzo di tutto ciò che si vorrà piantare, distinguendo il sito ove s'avranno a collocare li Bulbi, le Radiche e li Fiori che nascono da seme, per aver sott'occhio tutto il Giardino, considerandolo anticipatamente come se fosse già in fiore...*». Una precisa attenzione viene così giustamente già rivolta all'idea progettuale delle aiuole, alla simmetria del disegno, all'avvicinarsi delle fioriture durante le stagioni, all'effetto cromatico finale in cui l'impianto compositivo doveva risultare principalmente «*a tappeto*», per permettere la percezione dello «*spettacolo della natura*» dall'alto dei saloni della Villa o del Palazzo.

Certo da questa veloce e sommaria lettura di testi di Arte dei giardini e dal confronto con numerose testimonianze storiche iconografiche, risulta difficile, anche nel caso di un restauro molto fedele, riproporre gli schemi originari complessi dei giardini rinascimentali o barocchi, soprattutto a causa del costo molto elevato di manutenzione (basti fra tutti, ricordare che nel Parco del Castello di Miramare a Trieste, ogni autunno, per dar forma e colore al *parterre*, si debbono piantare 18.000 bulbi di tulipani!).

Già nel caso di molti giardini tardo ottocenteschi, che riprendevano figure ed elementi del periodo rinascimentale, i bordi in bosso furono sostituiti da basse siepi di *Convallaria japonica* (la veneta «erba coccolona»), di (mu-

ghetto) *Convallaria majalis*, di *Ruscus hypoglossum*, piante che non necessitano di potature frequenti.

Ormai sono molti gli esempi di restauro di carattere interpretativo che, pur recuperando il senso ed il carattere della scenograficità del «*giardino dei fiori*», ne ridefiniscono i materiali costruttivi, puntando soprattutto a criteri di manutenzione più pratici.

Pietro Porcinai, in un suo celeberrimo progetto per villa: *Il roseto ad Arcetri*, recupera con grande intelligenza interpretativa il carattere del *parterre*, tipico degli antichi giardini toscani, proponendo però un disegno fortemente geometrico formato da figure compatte di bosso.

Analoghe composizioni, questa volta formate da lavanda, *Lavandula spica*, vengono introdotte nel giardino del Castello di Pontrancard in Normandia, dove l'area destinata ad aiuole, viene disegnata dal bosso, con cui contrasta piacevolmente il colore grigio chiaro delle foglie della lavanda: in questo giardino il materiale vegetale raggiunge un effetto quasi materico, accentuato da un'attenta potatura che ne definisce perfettamente il disegno.

Molte specie di tappezzanti possono così essere utilizzate in modo efficace per ottenere un effetto cromatico molto gradevole, così come molte erbacee perenni, come la bocca di leone, *Antirrhinum majus*, o la dalia (*Dahlia coccinea*), possono essere coltivate all'interno di aiuole, come si può ammirare nel grande giardino di Villandry, dove il complicato disegno del bosso, accuratamente potato, recinge macchie di fiori colorati, lasciati crescere liberamente.

Mariapia Cunico